

Don Perzoli, il cappellano, racconta...

Le giornate di Monte Lungo

In quella notte gelida e carica di destino del 6 dicembre 1943 i fanti del 67° e i bersaglieri del 51° entravano come attori italiani nel teatro della seconda guerra: quella detta di Liberazione.

sud), procedemmo per un sentiero impervio, silenziosi e guardinghi. Varcammo i reticolati, raggiungemmo una saletta, dove l'americano ci smistò, precedendoci e collocandoci a tre a tre nei posti occupati da soldati ameri-

dati venivano a trovarsi in alto, esposti a tutti gli osservatori (perché la superficie era nuda di vegetazione, era carsica) incuneati nel fronte nemico, lontani dalla vista dei nostri, che stavano al riparo sotto la cresta dei roccioni. Da loro mi staccai col cuore in pena e trepidante. Scendendo andavo incontro alla prima luce del giorno e al grosso del 1° Battaglione che era indaffarato nell'appollaiarsi alla meno peggio, prima che il sole spuntasse. La retrolinea sembrava un cantiere. Tutti e tutto era a servizio e in funzione di quei pochi lassù, ai quali era stato comandato di far miracoli. Difatti in quel momento e in quel luogo storico fummo gli scelti tra i resti del nostro grande esercito sfortunato e duramente provato e sconfitto.

Io mi sentivo ingigantito, persino necessario. Mi sentivo loro fratello e madre. Aveva sognato tale la vita del prete militare: questa nuova vita che pensavo sempre così strapazzata, così immolata. Qui valeva la pena di vivere, senza mai darsi requie! Come è bella e amabile la Patria vista da qui! E come ci sono cari i soldati collocati qui! Davvero: i miei fanti e ufficiali mi si erano trasfigurati in santi.

Al vespero di quella prima giornata di linea senza azione il bilancio delle perdite era già doloroso: un morto nella prima linea; uno sull'autocarretta sventrata da una granata; 2 al 2° Battaglione e 3 feriti gravi smistati al nucleo di sanità.

Notte insonne e disturbata.



La Messa in un anfratto tra la Casetta Rossa e la Casilina

Lasciato il 2° Battaglione e la Casilina, piegammo a sinistra diradandoci per i campi e sentieri e torrenti in direzione di Monte Lungo, la cui sagoma nera e tozza, come un mostruoso bisonte, ci appariva poco lontana.

Erano le 23 quando arrivammo ai piedi del monte. Allora mi misi come capofila, zaino affardellato, dietro il sergente americano. Salimmo fin sotto i roccioni, piegammo a sinistra (verso

cani (bianchi e neri) che li sostituiamo.

Prima di lasciarci ci indicò dove si trovavano i tedeschi: ci stavano davanti, lassù, su quella quota, che svettava nera come un cocuzzolo; erano nascosti laggiù, a destra e a sinistra nelle due vallette sottostanti buie e insidiose.

Veramente le indicazioni che avemmo ufficialmente erano ben diverse. Insomma quei miei sol-

Celebro la Messa in una buca-caverna, in ginocchio. Consacro molte particole per i novelli combattenti. Metto la stola sotto la giubba, Scatola-pisside e Olio Santo nelle tasche della stessa e Crocifisso al collo.

Alle 4 incomincia il nostro bombardamento su Monte Lungo in preparazione all'attacco, fissato per le 6,30. Sbuco per vedere qualche cosa di quel solennissimo introyto spettacolare, nuovo per me e fino allora soltanto immaginato attraverso la lettura di fatti d'armi.

Su un quadrante di tre chilometri di larghezza e di dieci in profondità, ottocento e più bocche da fuoco (ci si disse) vomitavano in un tamburellare incessante su Monte Lungo i loro obici che sibilavano sopra il nostro capo.

Le vampate fulminee producenti roseti di raggi fiammeggianti, i sussulti della terra, i boati strazianti delle granate in arrivo sulla sacra montagna del nostro sacrificio, che appariva come un cratere vulcanico, eruttante bracia incandescente di ferro e di pietrame: creavano uno spettacolo imponente, apocalittico, simile al finimondo giovanneo.

Fasciati da questo scenario reale, elettrizzati da questo peana fantasmagorico e assordante, fanti e bersaglieri incominciarono la lenta, silenziosa, penosa ascesa del loro Calvario.

Salii anch'io con lo spirito infiammato facendo un cammino rettilineo per far più presto, non sopportando che i miei figliuoli mi avessero a precedere nel sacro dovere. Li prevenni sotto la prima postazione, al passaggio obbligato: mi scorsero, ci guardammo, mi ringraziarono, ci salutammo. Su tutti tracciai l'assoluzione, a molti diedi la Comunione, almeno a coloro che mi oltrepassavano da vicino. Erano i baldi esploratori di Cederle; gli arditi di Gaj; i fedeli di Branzoni...

Cerco di non perderli di vista, ma la cortina di nebbia me li invola alla vista. Allora mi do' alla ricerca del caduto De Rosas. Sono le ore 7. Man mano che la nebbia si dirada, le nostre artiglierie tacciono, lasciando libera l'azione offensiva dei fanti e dei bersaglieri.

Ma il nemico annidato nei fortini di cemento armato si difende sparando a più non posso. Dapprima i nostri sono colpiti di fronte. Odo il fatato urlo di «Savoia!»; odo la prima volta le grida e i gemiti dei colpiti a morte e dei feriti. Vedo Camporota alle prese con un tedesco; Cederle che anima, i suoi agitando un tricolore; Gaj che con un balzo s'approssima al fortino e cade riverso. Branzoni che si sposta sulla sinistra con un manipolo di fidi, ma poi, viene colpito e cade

l'impazzata in cerca di un riparo o della via di scampo. Chi ci riesce e chi cade. Dalla piazzuola grida amiche mi chiamano. D'un balzo mi avvicino, scavalco il muretto e mi tuffo sui superstiti e sul morto. Mi devono aver visto i tedeschi. Perché il ridotto è preso di mira dal tiro dei mortai. Tiro che si fa sempre più vicino e aggressivo.

Due volte veniamo coperti di sassi e terra. Siamo terrorizzati. Fuori non c'è via di scampo. Dentro siamo destinati a far la fine del topo. Do' la assoluzione ai morituri. Consumiamo le sacre particole e ci prepariamo al colpo mortale... che non arriva mai, ma che ci gioca d'attorno come fa il gatto col topo. Sul mezzogiorno la cicogna americana appare, ci sorvola lentamente, girando sui nostri capi. Faccia-



L'artigliere servente in prima linea a Montelungo (foto 8/12/1943 scattata dal Cap. Paolo Bertossi)

bocconi. La reazione del nemico si va facendo sempre più rabbiosa ed estesa. Ora ci mitragliano anche dai fianchi: con mortai dalla destra e con mitragliatrici dalla sottostante Valle del Pecchia. Laggiù elmetti piumati corrono ai ripari. Ripiegano. Quassù fanti che spuntano e corrono al-

mo segni... ci vede... ci risponde e ritorna più volte a confortarci.

A notte, uno dietro l'altro, carponi e lenti come tartarughe, ci indirizziamo verso la cresta dei roccioni. Raggiunto il riparo della parete rocciosa, ci aspettiamo, ci contiamo, siamo in otto: i superstiti non feriti del primo at-

tacco sfortunato. Gli otto dell'8 dicembre!

Arrivati al punto dove i Roccioni piegano a nord, sostammo colpiti da rumori di sassi e ghiaia rotolanti sotto il passo di qualcuno. In quel mentre un bisbiglio ci ferisce l'orecchio. Il cuore ci si allarga e respiriamo ampiamente. Vediamo salire di laggiù figure di uomini, mentre a sinistra il brusio continuato ci accusa la presenza di più persone. Ci accostiamo, chiamiamo, ci rispondono: sono Fanti della 5ª Compagnia. Il capitano Barbaro mi riconosce, mi saluta. Ci avviciniamo e ci facciamo i complimenti: i Fanti che mi seguono chiedono della loro Compagnia; ne ricevono le indicazioni e si portano verso nord, per raggiungerla.

Io continuo la discesa, incontrando scaglioni numerosi della 6ª e della 8ª. Li saluto, mi riconoscono. Avevano avuto sentore della mia scomparsa, e del mio esempio.

Laggiù al Comando mi accolsero con abbracci, baci... Telefonarono tosto al Comando tattico, dando notizie del mio... ricupero e di quello di 8 fanti.

Mi si annunciò che il Colonnello mi attendeva.

Proseguì il viaggio, trasognato riboccante di spasimo per tutto quello che ci aveva incolti nella fatale giornata, pur gustando una gioia insolita: quella di essere scampato alla morte.

Lassù il buon papà Bonfigli, che non amai tanto quanto in quel giorno insieme coi miei più cari amici, che mi ero augurato vicini in quelle ore tragiche, mi aspettava con i segni evidenti di una commozione paterna.

Raccontai alla bell'e meglio quanto vidi e provai...

Ma mi sentivo di gettargli le braccia al collo e di gridargli tutta l'amarezza per quella sventura che si era abbattuta sul nostro schiantato Reggimento. Mi rificilai e dormii coi fanti della mensa e del centralino.

Il 9 dicembre - La mattina alle

ore celebriamo la Santa Messa per i nostri Caduti.

Il mio attendente mi costruisce la tenda. Alle 11 parto per la linea. Ascendo ai Roccioni. Coi fanti subisco il mitragliamento a più riprese dell'aviazione nemica. Il mortaio tedesco fa progressi e ci minaccia dalla cresta dei Roccioni, donde ci rotolano addosso massi e fischiano schegge. Poveri fanti! Anche lassù, così appollaiati, sono ognor meno sicuri. A sera ritorno al Comando tattico. Pioviggina. Ecco un altro guaio per i nostri fanti che va a sgretolarne il morale già tanto scosso.

Sotto la mia tenda finalmente! Ma anche qui sento il mortaio fischiare e schiantare. Non riesco a dominarmi. Esco dalla tenda e mi rifugio sotto quella degli attendenti: ho bisogno di compagnia!

Il 10 - Celebro la S. Messa. Mi fermano al Comando e partecipo al rancio. Alle 14 discendo in linea. Trascorro il pomeriggio e la serata presso il Comando del 1º Btg. Poi mi restituisco alla sede del Comando tattico. Altra nottata in bianco.

L'11 - Mi reco a visitare i feriti al 51º nucleo sanità e al 244 Ospedale da Campo. Rientro in serata.

Il 12 dicembre - È domenica. Mi porto a celebrare la S. Messa ai roccioni. Non s'aspettavano affatto regali. Sotto una tenda-tana erigo l'altarino. Tutti sono avvertiti e, senza far ressa attorno alla improvvisata cappella, assistono dalle postazioni alla Santa Messa.

Non l'hanno mai ascoltata con tanta devozione. Alcune SS. Comunioni del 1º Btg. Vi celebriamo la seconda S. Messa. Parecchie Comunioni di ufficiali. Col mio fido attendente riprendo la via per il Comando tattico, dove arrivo troppo tardi. Conto di celebrare la S. Messa nel pomeriggio alle ore 16.

Alla mensa sento parlare di un progettato attacco, a titolo di sondaggio, su quota 343. Il compito è affidato alla 5ª Compagnia. Sto trepidante. Alle 14 corro in linea. È già tardi. Cammin

facendo, vedo e sento che su quota senza numero si spara e si mitraglia. Accelero la corsa.



Il Generale Poli con il Sindaco di Montelungo

Nei pressi del Comando del 1° Btg. m'incontro con portafertiti che portano il Capitano Barbaro dolente: lo fermo, lo saluto, lo benedico. È ferito leggermente. Lo segue il tenente, De Vico zoppicante e spasmante per la ferita al piede e alla mano.

Alla base cominciano ad



Montelungo, Prof. Giacomo De Luca

affluire i feriti che son troppo numerosi e troppo gravi per un attacco d'assaggio. Pervengono notizie allarmanti. Anche la 6ª Compagnia è intervenuta all'attacco. Ci sono feriti e morti, tra i quali il ten. Gessaga.

Voglio salire! Barelli mi rimprovera e mi convince di fermarmi perché è questo il posto dove me li vedrò passare tutti i feriti e i morti. E così fu. Mi fermai e li vidi tutti. Benedissi i leggeri, assolvetti i gravi; amministrasti l'Estrema Unzione ai moribondi; e, in fronte, ai già trapassati. Cinque ufficiali feriti, uno Caduto. Una dozzina di fanti feriti dei quali alcuni gravi. Tutti smistati al 51° Nucleo Sanità.

Risultato: insuccesso, lutto, demoralizzazione. Veramente al II Btg. si notava una corsa a rifarsi. Pernotto al posto di medicazione.

Il giorno 13 - La mattina parto dal Comando di linea verso il tattico. Celebro alle 10 la S. Messa nella mia tenda. Mi sorprende una furiosa incursione aerea, quella che costò vittime al Comando del Raggruppamento e all'XI Artiglieria.

Alle 14 ridiscendo in linea. Il nostro bravo colonnello vuol essere vicino ai suoi fanti e perciò ordina il trasferimento del Comando Tattico ai piedi del Monte Lungo. Diventerà così anche il Comando di linea. Tutti ci sentimmo più sicuri e più uniti; accomunati nel pericolo e nei disagi. Ottima idea, che valse più di tutte le parole a determinare un balzo istantaneo in alto del barometro morale dei nostri amabili fanti.

Come hanno compreso il gesto geniale del colonnello! Da quel giorno le cose andarono meglio!

Il 14 - Celebro la S. Messa. Mi preparo la buca dormitorio o tana coll'amico tenente Mariani.

Salgo ai Roccioni e ci sto fino a sera tarda. Il S. Rosario. Il fante Butti è colpito a morte da mortaio. Viene smistato al 51° Nucleo Sanità.

Il 15 - Come ieri. A sera un

mortaio centra una postazione e uccide, asportandone il capo, i due fanti Russo e Torti.

Un fante vicino fu colto da «choc» e perdette la vella.

Si decide per domattina l'attacco definitivo. I fanti sono rassegnati! Bisogna finirla!

Il 16, giorno della vittoria

La preparazione dell'artiglieria è come quella dell'8. Anzi è più serrata e più precisa. I cannoni anticarro infilano persino le feritoie dei tre fortini. Alle 6 celebro la Messa. Poi salgo ai Roccioni. La 5ª e la 6ª Compagnia sono già balzate all'attacco. Le raggiungo alla famosa selletta e li saluto ed esorto. Avanzano per ora indisturbati verso quota 343. Li seguo. Raggiungono la quota, la sorpassano e riappaiono lassù a quota 351: il primo obiettivo. Ma il nemico si sveglia e da lontano, stavolta con un fitto getto di granate. Purtroppo abbiamo dei Caduti e dei feriti. Alcuni obici straziano e deformano anche salme di Caduti giacenti sul crinale del monte.

Il recupero dei morti è così più volte interrotto; il trasporto dei feriti è praticamente impossibile. Dalle alture di Monte Samucro, più alto assai di Monte Lungo, ci vedono e ci prendono di mira. Non vale nemmeno la Croce Rossa delle bandierine e dei bracciali. Però a sera tarda il recupero delle salme e il trasporto dei feriti sono terminati. L'opera pietosa dei volontari è stata meritevole di lode e di premio.

Alle ore 18 arriva la staffetta che ci porta la notizia che gli obiettivi prestabiliti sono stati raggiunti e sorpassati e che si sta presidiandoli saldamente. Monte Lungo è stato conquistato dalle truppe italiane. Gli americani ora marciano coi carri armati su Cassino: lungo la Casilina sbloccata dall'intervento degli italiani. Viva l'Italia. Viva i soldati italiani. Viva l'esercito italiano.

